

D'Alema: «Lo sapevo che non mi avrebbero consentito di chiuderlo»  
Fulvia Serra: «Non ci credo»

Del Buono: «Hanno fatto bene, l'Unità va da sola»  
Montanelli: «Mi sento vedovo»  
Satyricon: «Uno sbaglio»

# «Addio Tango, era bello leggerli» Giornalisti e politici salutano

Ed ecco cosa dice il direttore «Bobo»-Staino

ROMA A nulla sono valse le decine di richieste di intervista a Sergio Staino dopo la notizia della chiusura di «Tango». Lui il padre del settimanale satirico ha detto no a tutti e per non fare ingiustizie con nessuno ha rilasciato solo all'Ansa alcune dichiarazioni che di seguito riportiamo così come i giornalisti di stampa le ha diffuse. L'idea di chiudere «Tango» è nata venerdì pomeriggio come succede facendo della satira fulmineamente. Sergio Staino autore satirico ideatore e direttore dell'inserto rosa dell'«Unità» spiega così in un'intervista all'Ansa la sua decisione: «Sara difficile far capire a tutti quello che fino a venerdì mattina non pensavo neanche io. Avevo perfino trasferito da settembre la famiglia a Roma perché con questo impegno di «Tango» non si riusciva più ad andare avanti altrimenti l'idea di una chiusura era dunque molto lontana. Venerdì mattina è venuto a trovarmi a casa Carlo Ricchini che è il responsabile delle iniziative speciali de l'Unità. Mi ha dato un passaggio al giornale e parlavamo proprio dei progetti di «Tango». Poi all'improvviso nel pomeriggio mentre discutevo con i miei collaboratori mi è venuta l'idea e se chiodessimo? Tutti l'hanno presa come uno scherzo. Ho detto pensiamo di bene ora lasciamo un bel ricordo. «Tango» va bene i rapporti con il Pci sono buoni e il momento migliore per andarsene».



Tra gli autori di «Tango» le uniche due voci decisamente contrarie sono state quelle di Serra e Vincino. «Vincino mi considera - dice Staino - un traditore della barricata della satira perché secondo lui chiudendo regaliamo otto pagine al nemico cioè a chi fa informazione non satirica». Nell'improvvisa decisione c'è un po' di tutto certo anche la stanchezza (sono due anni e mezzo che non faccio le ferie) ma soprattutto è la formula di per sé ad avere un suo ciclo vitale. L'«Unità» comunque non avrebbe potuto impedire la chiusura di «Tango» perché non c'è mai stato - spiega Staino - un contratto tra noi ma solo degli accordi verbali. Resto un collaboratore del quotidiano dopo la decisione senza dolore e liberazione ora però mi serve un tavolino e una penna perché in questi anni ho sacrificato l'autore per fare l'organizzazione.



«Insomma alle 19 sono andato da D'Alema e gli ho detto lunedì chiedo «Tango». Non ci voleva credere se lo è fatto ripetere più volte. Poi ha detto: «Lo sapevo che doveva finire così. Io che ti imploro di non chiuderlo! Il collaboratore di «Tango» sono stati quasi tutti d'accordo alcuni hanno detto: «Ma si fa benissimo e così che si decide all'improvviso come fanno i veri uomini». Altri hanno detto: «Se c'è

Le note dell'ultimo Tango sono dunque previste per domani. Ancora otto fogli rosa e la fatica di Sergio Staino e della sua banda si concluderà dopo 127 lunedì. Ma quali sono state le reazioni alla notizia improvvisa della chiusura dell'inserto satirico dell'Unità? Ecco i commenti a caldo di alcuni «bersagli» di assidui lettori dei «concorrenti» e, innanzitutto, del direttore dell'Unità.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA «Un'esperienza aspra spigolosa ma tutto sommato positiva. Non mi unisco a quanti potrebbero essere contenti dell'improvvisa decisione di Sergio Staino di chiudere «Tango». Massimo D'Alema direttore dell'Unità parla della decisione del suo «collega». Non la mette in discussione nel rispetto dell'autonomia di sempre. Ma preferisce chiarire la sua posizione. La polemica è dietro l'angolo. Al suo arrivo all'Unità qualcuno aveva detto che tra gli impegni del nuovo direttore c'era quello di chiudere l'inserto satirico il giorno in cui questo avvenne D'Alema dice: «So bene che si dice che abbiamo torturato Staino nelle «segrete» di via dei Taurini per convincerlo a dichiarare che la sua è una decisione autonoma. Dato che i criteri esistono faremo i conti anche con questa realtà. D'altra parte non avevo dubbi che non mi avrebbero mai consentito di chiudere «Tango» ammesso che avessi voluto. Ha deciso Staino in totale autonomia».

Il modo stravagante in cui ha portato avanti l'esperienza di due anni e più. La cronaca dell'annuncio della chiusura conferma le parole di D'Alema. Bisogna risalire a giovedì pomeriggio sul tardi. Nella stanza del direttore in riunione con i giornalisti del servizio politico entra Sergio Staino. «Quello di lunedì e l'ultimo numero di «Tango». Una battuta di spirito una provocazione? Non è così. «Chi l'avrebbe mai detto - commenta D'Alema - che proprio io avrei dovuto insistere per non far chiudere «Tango»? I tentativi di far recedere Staino dalla sua decisione non hanno dato risultati. Allora è possibile tentare un bilancio di una esperienza certamente originale. «Abbiamo dimostrato - continua D'Alema - di essere capaci di un'autonomia che pochi ci accreditavano. E stata una esperienza per l'Unità e per il partito comunista da cui tutti sommati usciamo più laici. Ma ritengo che «Tango» non sia stato solo questo. Ad alcuni dirigenti dobbiamo il merito di essere riusciti a far diventare personaggi dell'immagine collettiva delle figure emblematiche di comunisti Bobo con il suo 68 il privato e il politico la pancia in pieve e il prototipo della mia generazione (con qualche anno di più) Cipputi è l'operaio «naturalmente» comunista. Lui non parla mai del Pci dice noi. Elle Kappa ha dato vita a certi nostri pensieri a quei pensieri che non possiamo esprimere. Non mi sento nella condizione di uno che dice «ecco una grana di meno». Il lunedì però aprirò il giornale con meno trepidazione. Ora è tempo di pensare a nuove iniziative con cui arricchire l'Unità a cominciare dal numero del lunedì privato di «Tango». Lo faremo utilizzando innanzitutto Staino e i suoi collaboratori».



Francesco Altan, Elle Kappa, Sergio Staino e Vincino nella redazione di Tango

non fatto vivere finora. L'autonomia è incompatibile con il concetto stesso di partito e non fa certamente parte della tradizione comunista. Proviamo con un altro direttore. Antonio Ghirelli: «Escludo che ci sia stata censura - dice il direttore dell'Avanti! - credo che si tratti proprio di stanchezza. Da uomo del mestiere posso dire che le otto pagine sono state un errore. «Tango» ha esaurito la sua funzione che pure ha fatto comodo sul piano delle vendite. Staino a mio avviso ha smesso di divertirsi e di divertirci perché è punito. Esistere al richiamo del mercato. Non si può fare un giornale settimanale dovendo anche girare film fare televisione e spettacoli in giro oltre ad una serie di altre cose. Comunque insisto se e vero che «Tango» chiude mi dispiace. Non parlo da concorrente ma da chi ha apprezzato fin dall'inizio una grande novità ed una dimostrazione di democrazia. «Hanno fatto bene a chiudere - dice Oreste Del Buono - perché ormai non

aveva più ragione di esistere. È cambiato talmente il giornale che basta da solo. Un esempio? Su Gava parlava «Tango» ma anche tutto il resto del giornale. Che Staino abbia deciso di farla finita non è uno scandalo. Se lo ha fatto è giusto che sia così. Ma sarà vero? Potrebbe anche essere uno scherzo una prova. Leggere il congedo di lunedì come si leggono i fondi del caffè per rancavolo. Le otto pagine non le avevano autoli. Erano state una inutile forzatura. Forse quando le aveva richieste Staino sperava che non gliel'essero per poter avere una scusa per chiudere gli altri. Sono troppo cattiva? Spazi dove parlare in un certo modo ce ne sono sempre di meno - afferma Jacopo Forca - la chiusura di «Tango» restringe ancora il lavoro che ho cercato di fare rivolto al

Quinta iniziativa con Occhetto, Pizzinato e il Nobel Perez Esquivel

## Oggi Perugia capitale della pace Migliaia in marcia fino ad Assisi

Alle nove dai giardini del Frontone partirà da Perugia la quinta marcia per la pace che dopo un percorso di venticinque chilometri, raggiungerà la Rocca di Assisi. Quest'anno la marcia ha come slogan «la non violenza verso l'uomo e la natura», anche in omaggio al filosofo pacifista Aldo Capitini scomparso vent'anni fa. Tra i partecipanti anche Achille Occhetto Enrico Manca Antonio Pizzinato

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Ora nessuno potrà più accusarli di essere degli «utopisti». Per anni hanno marciato per la pace ed il disarmo hanno percorso chilometri e chilometri a piedi gridando i loro slogan. La loro «voglia di pace» hanno partecipato alle tante marce per la pace a Perugia come a Roma a Berlino come a New York sono i pacifisti che oggi daranno vita alla quinta marcia per la Pace da Perugia ad Assisi ripercorrendo quello che è stato

mondo cattolico. Erano gli anni della «guerra fredda» e di fronte alla minaccia di nuove e ben più devastanti guerre nasce il movimento pacifista italiano capeggiato appunto da Capitini. Ma solo tanto dicessette anni dopo nel 1978 ci sarà la seconda marcia per la pace in un clima di narmo generale mentre in Italia ed in Europa si sta decidendo l'installazione di cinquecento nuovi missili a testata nucleare quegli stessi missili che oggi ameri cani e sovietici stanno smantellando. Poi ancora nel 1981 con l'obiettivo che ognuno faccia qualcosa per la pace e qui la parola d'ordine è «non violenza». Il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel e Francesco Mandarini presidente della giunta regionale e Luciano Castella linea e nome dell'Associazione per la pace. Tra i marcatori ci saranno

anche Achille Occhetto segretario generale del Pci Enrico Manca per la Direzione del Psi Giovanni Bianchi presidente della Acli Rino Serrì presidente del l'Arci Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil e molti altri. Alle 11 invece una delegazione composta dalle diverse personalità presenti alla marcia e rappresentanti delle associazioni che l'hanno promossa sarà ricevuta dai frati francescani nel sacro convento di Assisi. Ieri sera infine in un dibattito su «Non violenza e democrazia nel futuro dei paesi dell'Est» a Perugia c'è stato un interessante confronto tra Edward Goldstucker scrittore cecoslovacco e tra i protagonisti della «primavera di Praga» Andrej Dementiev dell'Unione degli scrittori sovietici e Fausto Bertinotti della Cgil.



Una delle modelle cinesi che partecipano alla sfilata Milano moda

## Moda, ci vestiremo alla medioevale

La moda femminile della prossima primavera estate alla Fiera per Modit Contemporary e Milano Collezioni. La crisi non c'è più? Le voci dell'industria e quelle degli stilisti. Tra lamentele e polemiche intente emerge la soddisfazione per la inesaurita creatività e l'agilità produttiva che continuano a rendere competitiva la produzione italiana del pret a porter. Oggi sfilano i signori grandi firme

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Uno spettro si aggirava per l'Europa quello della crisi dell'italian style. Ma ora non si aggira più. Almeno sembra qui a Milano dove si è aperta venerdì una ennesima stagione fieristica della moda (quella primavera estate 89 femminile). Si è cominciato con Modit e Contemporary e domani apre anche Milano Collezioni con le sfilate degli stilisti consacrati sacerdoti, nonoconisti del rito italiano della creatività. A Modit partecipano duecento case (per la precisione 168) che reggeranno in questi giorni al urto benefico di circa 20.000 compratori aiutati dall'elettronica ad orientarsi nel ginepraio della Fiera. Si

sfilare un grotto tra le braccia di una maharani ar gentea. Ma tornando alla crisi annunciata tutti ne parlano qualcuno ne ha scritto ma nessuno sembra disposto ad ammettere di averla toccata con mano. Anzi. Lo annuncia soddisfatto Tino Cosma presidente della Associazione industriali abbigliamento sulla base di dati raccolti su un campione di aziende associate le esportazioni sono in crescita mentre il mercato interno continua a rafforzarsi. Merito sostiene Cosma della estrema agilità del nostro sistema produttivo che non ha confronti con quello giapponese e tedesco. «È vero che si va verso le concentrazioni ma si tratta di concentrazioni di proprietà e di marketing. Dovendo affrontare il mercato mondiale mille piccoli messaggi lanciati da tante aziende creano confusione in un settore come il nostro nel quale l'immagine è tutto. Ma essenziale per noi è anche mantenere una grande libertà per consentire aggiornamenti e rapide correzioni di rotta».

Attende tranquillo i volti menti della moda senza temere ne gli eccessi né i cali della creatività. Dichiaro Cosma. «L'ultima deve fare quello che vuole. È un artista. La sua funzione è quella di creare un continuo movimento. Molto tenero con gli stilisti e anche Giorgio Malerba presidente della Federtessile il quale sottolinea però che la creatività non è appannaggio dei signori grandi firme ma è diffusa in tutto il sistema produttivo. Lamenta semmai l'alto costo del lavoro (non del salario) che ci penalizza nei confronti non del Terzo mondo soltanto ma dei nostri concorrenti industrializzati. Se nessuno in campo industriale critica gli stilisti tutti sembrano molto scontenti della Camera nazionale della Moda. L'organismo che il raggruppamento alla Federtessile «La Camera» si limita a essere il momento in cui si fa il calendario delle sfilate. Noi abbiamo bisogno di un partner che svolga una funzione strategica e che sia davvero rappresentativo. F. così si allude al recente abbandono di

Testo Petizione Nazionale FGCI

### UN MILIONE DI FIRME GAVA SI DIMETTA!

Una torbida trattativa svolta 7 anni fa per la liberazione di Ciriaco De Mita un coinvolgimento di esponenti Dc ufficiali e funzionari dei Servizi Segreti camorristi e terroristi delle Br tutto ciò è stato documentato con chiarezza dal sentenza istruttoria del giudice Carlo Alemi.

Tra i personaggi per i quali si richiede un approfondimento nel corso del processo che è volto a mettere in luce non il coinvolgimento nella trattativa emerso con chiarezza ma eventuali responsabilità penali tutte da accertare vi è un ministro della Repubblica Antonio Gava.

Politamente e moralmente le dimissioni di Gava da una così delicata responsabilità sono un fatto dovuto. Invece Gava è rimasto al suo posto è stato difeso dal presidente del Consiglio il giudice Alemi è finito sotto inchiesta.

Se questi sono i comportamenti quale fiducia possono mai avere nelle istituzioni quale speranza possono nutrire per il futuro quelle migliaia di ragazzi e ragazze che negli ultimi anni si sono battuti contro mafia e camorra e contro ogni forma di collusione?

E allora diciamo che Gava non può restare al suo posto.

**GAVA SI DEVE DIMETTERE**

LA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

LUNEDÌ 10 OTTOBRE  
con l'Unità  
I Documenti preparatori del  
**24° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.G.C.I.**

**ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE!**

Per informazioni tel 06/6782741  
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Con te  
In edicola.

**ESSERE**  
secondo natura  
Niente di volgare della mente e del corpo.

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse